

Segue dalla prima

C'è molto da fare. Il cielo s'è fatto tutto grigio. S'alza un vento polveroso che aggiunge scompiglio al grande cantiere che è il campo di San Giuliano di Puglia. Si lavora così in fretta che si finisce per scontrarsi. Bisogna fare presto, il caldo malato di questi giorni è finito, c'è aria di neve. E una gran voglia di fare, per lasciarsi alle spalle il vuoto greve del lutto - per quanto sarà possibile. I volontari delle Misericordie montano un'altra tenda azzurra, proprio all'ingresso dell'accampamento. Su un cartello appeso fuori c'è scritto: «municipio». Dentro c'è un tavolo e poco altro, oltre ad una grande concitazione. Si ricomincia da capo. San Giuliano di Puglia riparte da qui, da una scrivania dove si affastellano problemi e offerte d'aiuto da ogni parte d'Italia. «Tutto quello che voglio è riuscire a non pensare alla mia tragedia personale e fare il possibile per rendermi utile alla mia comunità». Antonio Borrelli che per tre giorni e tre notti non è stato che uno dei tanti padri e madri soffocati dal dolore davanti a 26 bare bianche, ritorna a fare il sindaco con la determinazione testarda di chi sa che l'unica medicina per combattere il dolore è la fatica del fare. Il sindaco è appena tornato dal cimitero, ieri sono state tumulate le bare dei bambini, l'una accanto all'altra, i nomi sono scritti sul cemento fresco in attesa delle lapidi. È tutto provvisorio, come questo paese di tende azzurre, dove si sta riorganizzando la scuola, dove i pensionati fanno la fila davanti al camper delle poste, dove si organizza una sala comune, un punto di ritrovo, una mensa al coperto perché il freddo ormai è qui. Un mondo provvisorio che può tirare avanti solo con il pensiero che sarà per poco, «non si può passare l'inverno sotto alle tende». E la promessa di Berlusconi di un paese chiavi in mano pronto in due anni - una San Giuliano 2, più moderna e più bella, costruita da un'altra parte - è «meglio che niente, magari fosse vero», come dice Giovanna, comunque meglio del freddo della notte quando per andare in bagno si deve attraversare tutto il campo. Ma le case, sembra dire la gente di San Giuliano di Puglia, non sono solo quattro mura ed un tetto. «Le case sono fatte anche di ricordi, di tutta la vita che ci hai messo dentro», dice Donatina Di Cera, la nonna di Sergio uno dei piccoli rimasti uccisi nel crollo della scuola. Il paese vuole restare dov'è, ancorato alle sue radici che ora sono ancora più

“ Dopo il lutto Antonio Borrelli è tornato al mestiere di primo cittadino. Per lui ieri hanno montato una tenda: sul cartello c'è scritto Municipio ”



Riparte da qui il paese distrutto dal terremoto. E al premier che ha promesso una Milano2 tra le valli mandano a dire: «Sul progetto dovete coinvolgerci» ”

«Decideremo noi come sarà la nuova San Giuliano»

Messaggio a Berlusconi: sindaco e cittadini fanno sapere che spetta a loro l'ultima parola

forti con quei bambini nel cimitero. Certo bisognerà vedere, valutare. Fare verifiche geologiche, perché San Giuliano sembra poggiato su una base argillosa, bisognerà capire se questa natura amplifica gli effetti del terremoto. «Se la valutazione tecnica non ci dovesse garantire, vedremo il da farsi. Ma io penso che come principio la popolazione vada coinvolta, sia nella scelta dell'ubicazione sia nelle modalità di ricostruzione», spiega il sindaco Borrelli.

paese dove si è nati e cresciuti, il paese dove sono sepolti i propri morti trasformato in quattro palazzi senza anima, pensati da altri, costruiti da altri. Non sono spuntate così le case di San Giuliano, quelle dove oggi si entra con il cuore in gola per la paura di vederselo cadere addosso ma che sono il luogo della nostalgia e della memoria. C'è Gianna che ha 52 anni e per vivere gira per i paesi con il marito venditore ambulante a vendere camicie da notte e magliette. «Ci abbiamo messo trent'anni per sistemare casa. Un pezzo alla volta, non sa quanti

sacrifici, quanta fatica. Ma era bella, su tre piani e fuori un bel rosa antico. Non avevamo il tempo di starci, tanto il lavoro. A volte mio marito ci si metteva davanti a guardarla e ci riempiva il cuore».

Un pezzo alla volta, sono nate tutte così le case di San Giuliano. Con i soldi degli uomini che vanno a lavorare fuori, perché qui lavoro non ce n'è. «Una vita nel fuoco della fonderia, prima in Germania e poi alla Fiat a Termoli. E adesso neanche ci posso entrare a casa mia», si dispera un vecchio operaio con gli occhi

pieni di lacrime. Il suo nome non lo dice, non è quello che importa. «Una vita intera per che cosa? Nessuno si permesse di spostare il paese». Un tetto sulla testa, un posto dove stare. Non si discute che questa sia per tutti la priorità. Ma il proprio futuro la gente di San Giuliano vorrebbe vederlo nascere dalle sue mani, come hanno fatto i vecchi in passato, posando un mattone sull'altro. «Quando ti manca qualcosa ti rendi conto di quanto era importante, che so una casa storta, un balconcino. Tutti i particolari che ti si fissano nella memo-

ria, quelli sono importanti». Francesco Ianiri è consigliere comunale. Anche lui vorrebbe che fosse la gente di San Giuliano a decidere. «Certo in sicurezza, rispettando le regole, fissando dei criteri che ci devono essere indicati dagli esperti». E senza andarsene via. Anzi tornando il prima possibile in quel paese abbandonato. «Vorrei lanciare un appello a tutti i tecnici perché facciano presto, a giorni, le verifiche sugli edifici ancora agibili di San Giuliano - dice Francesco Ianiri -. Chi può deve poter tornare a casa, dobbiamo alleggerire il peso in questo

campo, perché siamo troppi». Edoardo Di Stefano è il meccanico del paese con l'officina distrutta e senza più lavoro né sostegno economico - «noi artigiani chi ci aiuta?» - ma ha la sua ricetta per ricominciare. «Servono aiuti al capo-famiglia. Che ci diano soldi e criteri da rispettare. E io la casa me la ricostruisco in sei mesi, non in due anni». Fare da soli, sì. Mettendo il proprio cuore in quelle case che non saranno comunque più le stesse di una volta. Modesto Petacciato, il papà di Luigi che non c'è più, ha scavato con le mani per tirare fuori vivi almeno i figli degli altri. Mani che sanno le sue, è stato operaio edile prima di mettere su una piccola azienda agricola.

«San Giuliano si deve ricostruire lì dov'è e come vogliamo noi». Parla tranquillo, senza nessuna animosità, al contrario. «Chi ci vuole aiutare deve farlo dandoci il massimo della disponibilità e di autonomia - dice Modesto -. La casa mia la devo rifare a modo mio, non voglio l'omologazione di tante case tutte uguali. E se nessuno vorrà aiutarci, crollasse il mondo, ricostruiremo anche da soli. Non ci fa paura rimboccarci le maniche, siamo abituati a lavorare. La forza di questo paese è il suo grandissimo dolore. Il dolore è un collante micidiale per tenere uniti gli uomini».

Per parlare con la gente di San Giuliano non si può che partire da qui, da questa sconfinata sofferenza, che permea ogni cosa, ogni stretta di mano, ogni abbraccio. Volontari e militari che sono arrivati lo sanno, l'hanno capito. Non si parla alla gente di San Giuliano solo preparando pasti caldi e piantando tende. «Ci hanno aiutato tutti tantissimo e a tutti dobbiamo dire grazie, veramente - dice Modesto -. Ma la cosa che ci ha aiutato di più è il calore che abbiamo trovato in tutte queste persone. Non ci servono solo aiuti materiali, ma anche morali». Non basta dire faremo tutto più bello. Perché la cosa più bella per la gente di San Giuliano è riavere quello che si è perduto.

«Dicono: rifaremo le case qui, i giardini lì, le piazzette. Ma chi ci andrà a giocare? Sarà un nuovo paese fantasma», si dispera il vigile del paese, mentre cammina tra cesti di fiori bianchi nei viottoli del cimitero, addobbato come per una sposa. «Avremo case belle e vuote. Il funerale di questi bambini ha seppellito il paese. Da qui se ne vanno tutti. Per ridare la vita a questo posto bisogna dare il lavoro, bisogna che la gente torni a lavorare qui».

Marina Mastroluca



Si recuperano gli oggetti dalle case lesionate

la guerra delle cifre

I danni superano di sei volte lo stanziamento del governo

CAMPOBASSO I danni? Almeno 5-6 volte la cifra stanziata dal Governo: quindi 250-300 milioni di euro; ma per un calcolo più preciso occorre attendere la fine dell'emergenza e delle verifiche. La stima è del presidente della Regione Molise, Angelo Michele Iorio, il quale annuncia che «la ricostruzione avverrà nella massima trasparenza, con mezzi e uomini soprattutto pubblici». E sottolinea la piena armonia con il governo. Ma deve fronteggiare le critiche di molti molisani che gli chiedono se non sia ora di rinunciare al seggio di deputato di Forza Italia, che evidentemente sottrae tempo all'impegno di governatore, soprattutto in una situazione di così grande emergenza. Ma Iorio non accetta le critiche: «In questo modo il Molise ha un deputato in più, sostiene»

Intanto, il Sud-Est del Molise non smette di tremare. Diverse scosse, di notevole entità si sono succedute durante la notte. L'Istituto Nazionale di Geofisica ne ha registrate almeno tre avvertite in maniera evidente dalla popolazione. All'1.35 si è verificata la più forte, del sesto grado della scala Mercalli. Alle 4.26 un'altra di magnitudo 4,1 pari al quarto-quinto grado Mercalli, e alle 4.09 di stamane di intensità di 3,5 di magnitudo.

A queste si è associato uno sciamismo sismico di minore intensità, rilevato solo dagli strumenti.

Le scosse, il cui epicentro è stato a circa 10 chilometri più a Ovest di San Giuliano di Puglia, hanno provocato panico e paura tra la popolazione che ha preferito trascorrere la notte in macchina e all'aperto. Una ulteriore scossa di terremoto di magnitudo 3,5 pari al quarto grado della scala Mercalli è stata registrata in

provincia di Campobasso alle 10.28. La protezione civile informa che i comuni interessati dalla nuova scossa sono Casacalenda, Providenti e Montorio nei Frentani.

Vi sono poi altri centri, come Petrella Tifernina, che non hanno ricevuto l'ordine di evacuazione ma gli abitanti hanno abbandonato spontaneamente le case per il timore dei crolli e ieri sera aspettavano l'arrivo di 200 tende.

Anche la Confederazione italiana agricoltori, attraverso le sedi territoriali Cia del Molise, ha attivato un monitoraggio per verificare l'entità dei danni subiti dalle strutture agricole della regione. Contemporaneamente - si legge in una nota - si stanno predisponendo le prime azioni per venire incontro alle esigenze degli agricoltori delle zone colpite.

«Sono tanti i responsabili del disastro»

Interrogato il progettista: la Regione aveva dato l'ok. I genitori dei piccoli si costituiranno parte civile

DALL'INVIATO

SAN GIULIANO DI PUGLIA Due ore e mezzo, un tempo lungo e interminabile per Giuseppe La Serra, il progettista dei lavori di sopraelevazione della scuola della morte, a San Giuliano. L'ingegnere si è presentato spontaneamente ai magistrati della procura di Larino nel primo pomeriggio di ieri portando faldoni, fascicoli e progetti. Ora sul tavolo del procuratore reggente Andrea Cataldi Tassoni e della pm Maria Teresa Perna, ci sono i disegni, i calcoli e i progetti della ristrutturazione fatta un anno e mezzo fa su quell'edificio del 1953. Ma quella progettazione, dice

l'avvocato Egidio Iannucci, civilista, che insieme al penalista Arturo Messere assiste l'ingegner La Serra, «riguardava gli impianti termici. Poi c'era un'aula grande divisa in più aule al piano terra e una sopraelevazione». Quella finita al centro del-

Per ora non ci sono avvisi di garanzia La Serra si è presentato spontaneamente al magistrato ”

le accuse di quanti hanno visto le macerie della scuola, subito dopo il crollo e la tragedia. Una testa troppo pesante su un corpo, la parte vecchia del fabbricato, fatto di pietre e mattoni "foratini". «Piano, con le facili accuse. Questa tragedia ha già fatto 29 vittime, vediamo di non aggiungere la trentesima», ribatte l'avvocato.

Le macerie sotto sequestro, i carabinieri di Larino che da giorni portano via sacchi di materiale e tre periti che la procura si appresta a nominare: l'inchiesta va avanti, e sarebbero già pronti alcuni avvisi di garanzia. Anche se la procura frena: «Questa è una inchiesta difficile, il lavoro sarà lungo e ci sarà una battaglia di perizie e con-

troperizie», avverte il procuratore Tassoni. «Ma non bisogna criminalizzare nessuno», aggiunge. E ai periti della procura risponderanno quelli dell'ingegner La Serra. La linea del progettista è chiara: dimostrare che i lavori di adeguamento e parziale trasformazione dell'edificio c'entrano poco col crollo. «Nei documenti consegnati dal mio assistito - chiarisce l'avvocato Iannucci - ci sono i collaudi». Fatti da chi?, chiedono i cronisti. «Da uffici della Regione», è la risposta del legale. Che ad un certo punto ironizza: «Il lavoro fatto è grosso, tutti ci hanno messo le mani. Diciamo che l'ingegnere ha chiuso la porta, ma non è certo lui il responsabile». L'inchiesta va avanti,

anche se è facilmente prevedibile che i tempi per arrivare a definire responsabilità e colpe del crollo non saranno brevi. La linea "difensiva" dell'ingegnere (che non ha ricevuto alcun avviso di garanzia, solo l'invito a portare i documenti in suo possesso) si concentrerà sulle norme antisismiche. Non essendo inserito San Giuliano in nessuna mappa riguardante il rischio da terremoti, non c'era l'obbligo di adeguare i lavori alla normativa antisismica. «Altrimenti - spiega l'avvocato - quella ristrutturazione sarebbe costata molto più dei 200 milioni stanziati».

Nei prossimi giorni i magistrati sequestreranno tutti i documenti che riguardano i lavori

sulla scuola in possesso degli uffici della Regione e del Genio Civile. Andranno ad arricchire un fascicolo dove ci sono già tutte le notizie sui finanziamenti ad opera della Casmez - 1953 - e i relativi progetti. Intanto, il ministero per le Infrastrutture

La procura: questa è una indagine lunga e difficile, ci sarà battaglia di perizie Non vogliamo capri espiatori ”

ha nominato una sua commissione d'inchiesta sul crollo della scuola.

Intanto, Modesto Petruccianni, papà del piccolo Luigi, nella tendopoli allestita a San Giuliano si costituiranno parte civile nell'inchiesta. «Vogliamo vederli chiari», ha detto, annunciando che è stato costituito un comitato dei genitori dei bambini morti nella scuola.

«Troveremo un avvocato, vogliamo sapere tutto quello che si fa, come si fa e dove stanno le colpe. Vogliamo vigilare su quello che avviene e vogliamo che chi deve decidere determinate cose tenga conto di noi».

e.f.